

LA SPIRITUALITÀ DI PAPA RONCALLI

illustrata ai sacerdoti di Bergamo Giovedì 26/10/2000 dal card. Pio Laghi, relatore della santità di Papa Giovanni alla commissione dei cardinali.

Di amo qui un breve sunto di alcune delle principali idee espresse dal Cardinale.

Papa Roncalli ha svelato in pieno la sua santità quando è diventato Papa. Pochi se ne erano accorti prima. Questo ci dice che nelle nostre strade camminano persone sante che si dimostrano tali solo quando si presentano le occasioni di dimostrarlo.

Qualcuno, durante il processo, obiettò sulla santità esterna, oggettiva, di Papa Roncalli dicendo che aveva solo quella soggettiva cioè interna; era solo “un buon uomo”, quindi non proponibile come esempio. Invece appena divenne Papa fu subito riconosciuto da tutti come un santo pure per la simpatia che suscitò presso tutto il mondo anche non cristiano. Tanto che “la sua canonizzazione fu richiesta da molti vescovi partecipanti al Concilio Ecumenico che la volevano dichiarare in modo straordinario seduta stante”.

Quando si esamina la santità di un servo di Dio si considerano anche le sue virtù umane che sono la base su cui si può esprimere l’eroicità delle virtù teologiche della fede, speranza carità.

DOTI UMANE.

Innanzitutto un dovuto accenno agli aspetti umani ricevuti dalla sua famiglia di coltivatori della terra. “In lui l’origine contadina fu vissuta costantemente come un dato originario gelosamente custodito e lo testimonia l’ininterrotto scambio di lettere con la sua famiglia patriarcale. A questa famiglia si possono far risalire alcuni tratti specifici del suo carattere: una certa lentezza, unita pertanto ad una costanza di applicazione, la sua proverbiale bonomia, l’abitudine ad una convivenza tollerante, la tendenza a cogliere la sostanza dei fatti e delle idee senza lasciarsi sviare dagli aspetti secondari, la linearità dei suoi atteggiamenti malgrado la diversità delle fasi della sua vita e dei suoi impegni”.

Certo l’aspetto più immediatamente percepibile fu la sua bontà. “Fu buono perché volle essere buono”. Bontà che però non era affatto debolezza. Infatti in alcune occasioni seppe essere fermamente deciso sì da far dispiacere a qualche persona pur eminente. “In realtà nelle decisioni che maggiormente interessavano la Chiesa era e sapeva essere forte. Senza la sua forza il Concilio non si sarebbe mai fatto”. “La bontà poi si rivelava anche nell’acquisita sapiente capacità di costruire un’atmosfera di distensione nella carità e nello spirito. Atmosfera di mitezza, di benignità, di comprensione, di affabilità per cui l’interlocutore si trovava subito a suo agio. Egli ne era maestro e tanto più meritorio se si pensi in seno a quali ambienti di nervosismo, di opposizione di interessi si trovava spesso a dover operare”.

“Un tratto della sua natura di grande rilevanza è la forza pacifica con la quale ha espresso costantemente le sue convinzioni e che apparve in tutto il suo sconcertante spessore specialmente durante il pontificato”.

Fu rilevante anche la sua cultura sia nel campo teologico, per gli studi a Roma e per aver insegnato materie teologiche in seminario, che nella formazione intellettuale.

Fu un uomo di studio ed aveva una notevole conoscenza storica e giuridica. Come diplomatico usò molto la psicologia, e soprattutto non mentì mai.

DOTI SOPRANNATURALI.

La ricerca della perfezione spirituale, gaudiosa e serena, fu costante durante tutta la sua vita e non la considerò mai conclusa. La sua docilità all'opera formativa offerta dal seminario fu totale, ma ne scoprì presto i limiti. Nel suo diario del 16/1/1903 c'è una pagina che potremmo chiamare della conversione. Scoprì che l'imitazione dei santi, e particolarmente di S. Luigi Gonzaga, non poteva essere un copiare materialmente la loro vita. In simile imitazione ci si trovava stretto e spesso falliva. Emulare i santi doveva invece essere un imitare la sostanza della santità non gli accessori. Scrisse: "La santità non consiste nelle penitenze e nelle cose strane, ma nel cercare in tutto la volontà del Signore, nell'obbedienza e nella mitezza." Quindi uno dei pilastri della sua santità è la conformità totale al volere di Dio con tutto quello che ciò comporta di distacco da sé, di croce, di fiducia nella divina Provvidenza. Di qui la pace nell'obbedienza.

"Quel suo modo di accostarsi alle creature in perfetta pace e camminare sulla terra benignamente, senza ombra di nausea, senza calpestarne i fiori e senza temerne il rigoglio, era il segno di un equilibrio non immediato ma raggiunto con una ascetica, e alla fine anche, in virtù degli anni, divenuto così spontaneo quasi si trattasse di naturale respirazione".

Il Card. Laghi termina riportando un brano della commemorazione che il Card. Suenens ha fatto di Papa Giovanni all'inizio della seconda sessione del Concilio:

"Respirava la fede come respirava la sanità fisica e morale a pieni polmoni... Sull'esempio del Signore, di cui S. Giovanni dice che la sua vita era luce, il papa defunto ha rischiarato gli uomini nel volgersi stesso della sua esistenza. In lui luce e calore erano inseparabili come il sole che nello stesso tempo illumina e riscalda. La bontà spontanea diretta, sempre attenta di Giovanni XXIII era simile al raggio di sole che dissipa la foschia, che scioglie il ghiaccio, che si insinua senza che ce se ne accorga, come in pieno suo diritto, raggio di sole che crea l'ottimismo al suo passaggio, dà gioia,... non si sconcerta per qualsiasi ostacolo. Così appare Giovanni XXIII al mondo, non come il sole del tropico che acceca con la vivezza del suo splendore ma come l'umile sole familiare di ogni giorno, che è lassù al suo posto, sempre fedele a se stesso, anche se talora momentaneamente velato da qualche nuvola a cui quasi non si bada tanto si è certi della sua presenza."